

## 13° Domenica del tempo ordinario C

### 1° Lettura (1 Re 19, 16b. 19-21)

#### Eliseo si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Il brano di oggi racconta la chiamata che il profeta Elia fa in nome di Dio.

Elia la compie con un gesto simbolico: getta su Eliseo il suo mantello, simbolo della sua personalità e dei suoi diritti, della sua missione e dei suoi poteri; gli trasmette così il suo spirito profetico. Eliseo sa ciò che è avvenuto in lui, sarà il successore di Elia e, ubbidendo alla voce divina, lascia tutto e segue il profeta.

La prontezza della risposta non consente lunghi commiati, ma il pasto in comunione sta ad indicare che resta legato a quello che lascia.

I profeti provenivano da tutti gli ambienti e da tutti gli strati sociali. Quasi tutte le chiamate dei profeti sono confermate da un gesto esterno che diviene una specie di segno sacerdotale. Ad Eliseo Elia pose sulle spalle il suo mantello.

Il mantello è simbolo del carisma profetico ed è gettato sulle spalle dell'eletto come una specie di investitura. Per alcuni il mantello era uno dei distintivi dei profeti, una specie di simbolo della dignità profetica. Per altri il mantello, come anche i vestiti in generale, dato il loro contatto diretto con il corpo, partecipano della forza e della personalità di colui che li indossava.

Ma ad Eliseo è lasciato un arco di tempo: egli può celebrare un pasto di addio con tutto il suo clan; il distacco è progressivo e calibrato secondo le norme dei rapporti sociali dell'oriente.

Questo tempo per andare a congedarsi dai genitori è in contrasto con le esigenze così rigide del Vangelo in circostanze del genere: vedi il vangelo di oggi. E' possibile che si debba ammettere un margine di iperbole nello stile evangelico, ma è tuttavia noto che le esigenze di Gesù erano più rigorose e radicali ed il tempo del suo passaggio in terra era certo molto più rapido e necessitava di risposte pronte; non c'era tanto tempo per decidersi anche se la scelta impegnava in una fede più intransigente. Questo abbandono e questa rottura con il passato sono simboleggiati bene dal sacrificio della sua coppia di buoi offerta in compagnia della sua gente come atto di commiato. Il profeta è l'uomo di Dio nel mondo dell'uomo.

\* 16b. "ungerai": l'unzione (Es 30,22) non veniva data ai profeti; questo termine improprio è usato qui per parallelismo. Invece erano unti i re (1 Sam 9,26).

19-21. Eliseo, possidente e benestante (12 paia di buoi) ha ora una nuova eredità, quella di non lasciar estinguere l'opera di Elia. La raccoglierà pienamente (2 Re 2,13).

L'abbandono della precedente attività è radicale, ma graduale. Si congeda dai parenti e dal clan con un banchetto in cui significativamente si consumano gli attrezzi del suo lavoro. Un paio di buoi è cucinato sul fuoco prodotto dall'aratro.

Distruggendo l'aratro e uccidendo due buoi, Eliseo sottolinea la rinuncia al suo primo stato.

19. "gli gettò addosso il suo mantello": il mantello simbolizza la personalità, la dignità e i diritti del suo proprietario; Elia gettando il suo mantello su Eliseo lo chiama ad esser profeta come lui; il mantello di Elia inoltre ha una efficacia miracolosa (2 Re 2,8). Elia acquista così un diritto su Eliseo, che non potrà più sottrarsi.

20. La richiesta di Eliseo di salutare il padre e la madre viene accolta da Elia, il quale però sottolinea con la frase "sai bene cosa ho fatto di te", l'impegno di servizio al Signore cui Eliseo è chiamato.

### 2° Lettura (Gal 5, 1. 13-18)

#### Non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù

Nel brano di oggi, dalla lettera ai Galati, Paolo fa un pressante invito a restare liberi dalle osservanze giudaiche. Cristo, con la sua passione e morte, ci ha infatti liberati, oltre che dal peccato, dandoci così la possibilità di essere in comunione con lui, anche dalla schiavitù dell'osservanza dei riti e delle formali pratiche giudaiche.

La libertà cristiana è però agli antipodi dell'anarchia e del libertinaggio. Questa nuova libertà porta alla distruzione dell'egoismo dell'uomo, lo apre all'amore verso gli altri e, prima di essere una norma, è una esigenza intima di ognuno.

Infatti la libertà ricevuta da Cristo dà la capacità di portare a compimento la legge dell'amore reciproco e permette di mettersi al servizio del prossimo.

La libertà così concepita permette al cristiano di vivere secondo lo Spirito e di contrastare efficacemente i desideri della carne. Il superamento del "legalismo" (la rigorosa obbedienza alla legge considerata il mezzo per meritarsi la salvezza) non comporta la scomparsa delle leggi, che sono necessarie per la convivenza umana, ma solo il superamento della tirannia legale. Per questo Paolo, subito dopo, esorta a fare sì che questo stato di libertà non sia un facile pretesto per la "carne".

L'espressione "carne" in Paolo, come nel resto della Bibbia, ha un significato esistenziale: l'uomo - carne è l'uomo abbandonato alle sue forze, mentre l'uomo - spirito è l'uomo che, interpellato gratuitamente da Dio, gli risponde con la fede e cammina in conseguenza e in coerenza del proprio "sì" alla sua parola.

La legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge; lo stesso dicasi per il sabato. Tuttavia questa legge non ha nulla a che vedere con il libertinaggio.

Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Chi segue Cristo è veramente un uomo senza padroni, libero dalla schiavitù del potere, del denaro, del sesso, dei beni, delle cose, libero dalla sua materialità, libero da se stesso.

**Cristo ci ha liberati per la libertà** : "Per la libertà Cristo ci ha liberati", "Voi siete stati chiamati alla libertà" (Gal 5,1.13). La libertà è la condizione nuova del cristiano, è la sua vocazione. È un dono che va custodito di fronte a possibili schiavitù. La prima è l'illusione di esser giustificati dalla legge (e quindi di esserne schiavi). Questa illusione è un tradimento della verità, un tentativo di eliminare lo scandalo della Croce (Gal 5,11), annullare cioè la grazia della salvezza.

Paradossalmente la stessa libertà può diventare pretesto per ricadere nella schiavitù di se stessi: è la tentazione di essere schiavi di se stessi, porre se stessi a misura della propria libertà; immaginare la libertà come dominio di sé, possesso di sé, una forma di autogiustificazione, di autosufficienza. La vera libertà si attua, invece, nell'amore, nel dono di sé, non nel possesso di sé. Modello e misura di questa capovolta libertà è l'evento di Gesù, cioè la Croce: dono che supera il possesso di sé.

Per il **pensiero greco** la radice della lacerazione nell'uomo tra carne e spirito, corpo e anima, risiede nella stessa composizione dell'uomo, un insieme di due contrari, irrimediabilmente in conflitto tra loro: la materia e lo spirito, il corpo e l'anima. È la visione dualistica della filosofia greca (platonica).

Del tutto diversa, invece, l'**antropologia ebraica**, secondo la quale il dissidio non sta nella composizione sbagliata dell'uomo. Anche l'ebreo, ovviamente, conosce il dissidio interiore, ma è convinto che la linea di separazione non corra tra il corpo e l'anima, bensì fra *due orientamenti, o tendenze, che coinvolgono l'uomo nella sua interezza*. Per l'Antico Testamento "**carne**" è l'uomo intero, colto però nella sua fragilità e debolezza, nei suoi innumerevoli condizionamenti e, soprattutto, nella sua radicale insufficienza. "**spirito**" è sempre tutto l'uomo, ma non più considerato in se stesso, bensì nel suo legame con Dio: spirito è l'uomo sostenuto e solidificato dalla forza di Dio.

Pur inserendosi profondamente nella concezione antropologica della Bibbia, il **pensiero di Paolo** si distingue per una più marcata sottolineatura del peccato. "**carne**" è l'uomo senza Cristo, chiuso in se stesso, irrimediabilmente prigioniero del proprio egoismo; "**spirito**" è invece l'uomo rinnovato e dilatato dalla Grazia.

## **Vangelo (Lc 9, 51-62)**

### **Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?**

Il vangelo secondo Luca di oggi ci presenta Gesù che prende la decisione di salire a Gerusalemme dove si compirà il suo mistero. I samaritani rifiutavano il passaggio ai pellegrini giudei che andavano al tempio di Gerusalemme poiché essi non riconoscevano questo santuario. Questo rifiuto offre a Gesù motivo per un insegnamento sulla pazienza perché, mentre i suoi discepoli sono ancora legati ad una visione umana, terrena, del Regno, Gesù fa capire loro che è venuto non a perdere, ma a salvare le anime e rifiuta ogni intolleranza. I discepoli accettando con pazienza il rigetto dei samaritani (nemici religiosi), che non li vogliono accogliere (v.53) camminano sulla via di Gesù pur senza comprenderla. Le loro menti sono piene dell'immagine dell'apocalittica popolare e vendicativa ed usano il potere di Dio per il proprio vantaggio: chiedono il fuoco dal cielo sui samaritani.

Giacomo o Giovanni intendono strumentalizzare il fuoco del giudizio di Gesù per la difesa dei propri interessi, facendo sì che la decisione escatologica di Dio si traduca in una forma di condanna e di vendetta sul mondo.

Questo atteggiamento persiste, almeno il modo istintivo, ancora in una parte considerevole dei credenti. Quando affrontiamo il male del mondo, quando ci sentiamo oppressi dalle ingiustizie, spesso leviamo la voce interiore ed esigiamo fuoco dal cielo dimenticando però, troppo facilmente che la via di Gesù è diversa.

La seconda parte del brano di oggi dice che la predicazione del Regno è la prima urgenza. Per essa si deve rinunciare ad ogni possesso e liberarsi dai legami umani, anche i più sacri: abbandonare tutto, rompere radicalmente con un mondo di morte.

Per la vocazione al regno è necessaria una scelta radicale e totale. E' necessario il distacco dalle cose, dagli affetti, anche se legittimi e preziosi, che non devono ergersi come ostacoli, e dagli appoggi umani e materiali. E' necessaria la prontezza e l'abbandono del passato. E' necessario l'occhio proteso verso il futuro, verso la totale donazione. Anzi, è necessario persino rinunciare alla realtà che in assoluto ci è più cara: il nostro "io"; dimenticare sé stessi, prendere la propria croce e seguire Gesù (9,25).

Per fortuna la situazione non è però così radicale, infatti, **più che il distacco dalle cose e dagli affetti** (non possiamo non vivere da uomini! e non ci è richiesto nemmeno di fare la vita dei barboni), **Gesù ci chiede di essere liberi, di non essere schiavi di essi**, né di se stessi.

Come nella lettera ai Galati, il peccato è l'idolatria, la tirannia di me (le mie convinzioni, opinioni, ecc.) a me stesso.

La verità del regno e la verità del mondo appartengono a due campi totalmente diversi, inconciliabili. A chi ha il coraggio di accompagnarlo egli offre quello che ha: la via della croce, la solitudine, la sofferenza. All'uomo che suppone che seguirlo sia come andare ad una festa, Gesù non promette beni sulla terra perché la sua vita porta al calvario.

Le due unità seguenti (9,59-60 e 61-62) trasmettono un messaggio simile.

Il discepolo suppone che sia possibile conciliare la sequela di Gesù con i vecchi obblighi di questo mondo: aver cura del padre e comportarsi bene con la famiglia.

La risposta è tagliente: la sequela di Gesù suppone un "sì" assoluto, totale, incondizionato. In questa prospettiva, il "*lascia che i morti seppelliscano i loro morti*" ci trasmette una verità consolante. Il regno è superiore alla famiglia: l'amore di Dio sorpassa tutti gli strati dell'amore per i fratelli e per i genitori.

Perciò, di fronte alle esigenze di Gesù, è necessario superare tutti i piani della vita dell'uomo nel mondo. Chi intende mettersi alla sequela di Gesù Cristo non guarda più al passato; è chiamato ad occuparsi di una nuova vita; taglia i legami con le idee vecchie e gli interessi individuali; deve essere mobile, disposto all'avventura nel territorio del rinnovamento e della perfezione, affronta il rischio della novità, ama l'azzardo della libertà. L'elemento specifico del rapporto del discepolo con Cristo è una adesione assoluta, incondizionata alla persona di Cristo. Nulla è anteposto a Lui. Egli si pone come significato totale della vita. Non chiede tanto l'accettazione di una dottrina astratta, ma la scelta della sua persona. Dio non si impone all'uomo, lo chiama nel pieno rispetto della sua libertà.

**Per abitudine pensiamo alla fede più come ad un elenco di verità astratte da credere che ad un impegno di vita responsabile e coerente.**